



Ciascuna immagine è in relazione con l'altra e con l'audio. L'interpretazione delle immagini è in relazione con la sequenza delle proiezioni e dell'audio. Le immagini/l'audio in sequenza costituiscono gli eventi nel tempo (narrazione). La narrazione visuale diviene così un « continuo » con l'audio. L'interpretazione degli eventi nasce da:

l'ordine di successione delle immagini e dell'audio; la correlazione di entrambe le proiezioni simultanee con l'audio.

La ripetizione e la durata dei dialoghi e le proiezioni provocano mutamenti di associazioni psicologiche e del rapporto « causale » degli eventi.

Il nastro continuo compie due cicli per ciascuno del carousel di diapositive.

Due proiettori di diapositive proiettano continuamente delle immagini. I proiettori sono programmati e sincronizzati fra di loro con un registratore su cui è stato registrato l'audio.

James Coleman

Il dialogo si svolge tra Clara e Dario. A un certo punto, mentre Dario prosegue il dialogo, Clara risponde ripetendo all'indietro quello che ha detto precedentemente. Poi sarà lei a proseguire il dialogo mentre Dario ripeterà il suo all'indietro.

In questo modo, alternativamente, nel dialogo, c'è sempre una parte ripetuta ed una nuova. Il dialogo cioè cambia continuamente ma la parte ripetuta fa sì che chi ascolta abbia l'impressione che sia tutta una ripetizione. Ma poiché è impossibile che ricordi la parte nuova, o immagina di ricordarla, o comin-

cia a dubitare che si tratti di una ripetizione. L'ambiguità è accresciuta dal fatto che l'audio è stato registrato da una sola voce.

Abbiamo riprodotto in nero le battute ripetute, indicando a fianco il nome di chi comincia a ripetere. Prima Clara, poi Dario, ecc.

D. - Io penso che... non so se ho voglia di partire in questo momento. però, devo pensare a loro.

C. - E' giusto... hai ragione. Non lo so... veramente, non so bene... Vado o non vado?

Vai, Vai, non preoccuparti... per me va bene.

Ah, una bella domenica fuori città... Comunque loro mi aspettano.

Mi piace uscire di domenica a riposarmi un po' della settimana. Passeggiare da un capo all'altro della stessa via... Certo, anche la Milano di una volta era bella quando per andare a scuola mio padre fiancheggiava il naviglio, prima che cominciasse la demolizione del centro. Mi raccontava che dopo il sottile ponte di ferro con le sirenette c'erano dei magazzini di carbone e di legna da ardere con le grandi volte aperte sull'acqua, e al di là dei parapetti in pietra scolpita crescevano ancora degli alberi.

Tu eri un ragazzo un po' grasso, coi capelli ricciuti e occhi molto espressivi, ti piaceva lo sport e andavi nei campi di periferia a giocare al pallone o a

nuotare nelle piscine.

Sì... (sospiro).

Che matto! Hai fatto una chitarra con una vecchia racchetta da tennis... ricordi...?

Sì... già...

Ti piaceva fare e disfare, costruire, ti sentivi libero d'inventare strutture e oggetti imprevisivi... io... io stavo a guardarti per ore... tu solo sapevi cominciare con quattro ferri del meccano, e accennare una locomotiva.

O Dio, come passa il tempo.

Attento, adesso sei in ritardo.

Sì, però ne ricordi di cose!

... Forse è assurdo continuare a parlarne, però aiuta a creare una continuità... Allora, parti o non parti?

Ma, forse...

Allora vai!

Vorrei rivederli sai, è un po' di tempo che pensavo di andare a vedere la loro nuova casa. L'hai vista?

Sai, io partivo per la scuola in Svizzera.

Mi ricordo ancora il cielo grigio di quando ho visto per la prima volta la loro vecchia casa. Dalla porta si vedeva

il prato di un verde profondo per l'umidità. E mi ricordo che poi sono andato fino al Lido a giocare a ping pong con Aldo e la sabbia aveva un forte odore di corde fradice.

Me ne ricordo anch'io; come ero piccola. Ricordo Elsa; portava le scarpe scollate, con tacchi alti, e sembrava sempre triste... però ci faceva tanto ridere... e adesso Elsa?...

Sta sempre lì.

E Andrea?...

Mah!

Allora il tempo sembrava immobile. Quei lunghi pomeriggi nel silenzio e nell'ombra. La casa sembrava più grande. I fratelli e la madre dormivano o leggevano nelle loro stanze. Giacomo, o forse era Andrea, si metteva nella veranda a pianterreno...

Andrea...

... dalle finestre entrava il sole, spiovendo tra le foglie delle magnolie... forse erano magnolie. Lì all'angolo della veranda, gli uccelli che vi avevano fatto il nido tacevano. I riflessi sottolineavano le linee nere e fitte del vocabolario su cui si perdeva lo sguardo di Andrea.

Mi pare di sentire l'odore della sabbia come allora...

... le mosche che camminavano sullo specchio... in alto, tra le due porte, una vespa ronzava sui fiori disposti in un vaso di vetro... Voci lontane, un canto nel viottolo dietro la casa, o la voce di Aldo che chiamava Stefano dal giardino.

Già! Che tardi! Ormai non parto più. Ma sì! Rimani... parliamo ancora...

C. - Ma sì! Rimani... parliamo ancora. Chissà se posso telefonargli...

... le mosche che camminavano sullo specchio... in alto, tra le due porte, una vespa ronzava sui fiori disposti in un vaso di vetro... Voci lontane, un canto nel viottolo dietro la casa, o la voce di Aldo che chiamava Stefano dal giardino.

Il giardino era sempre tenuto bene; dava l'impressione di una stampa cinese disegnata senza prospettiva.

... dalle finestre entrava il sole, spio-
vendo tra le foglie delle magnolie... forse erano magnolie. Lì all'angolo della veranda, gli uccelli che vi avevano fatto il nido tacevano. I riflessi sottolineavano le linee nere e fitte del vocabolario su cui si perdeva lo sguardo di Andrea.

Allora il tempo sembrava immobile. Quei lunghi pomeriggi nel silenzio e nell'ombra. La casa sembrava più grande. I fratelli e la madre dormivano o leggevano nelle loro camere. Giacomo, o forse era Andrea, si metteva nella veranda a pianterreno...

... E Andrea?...

Andrea... povero Andrea. Coi fratelli parlava poco. Loro spesso frequentavano il Lido. Lui non ci andava quasi mai... solo con Elsa. Come eri piccola allora.

Me ne ricordo anch'io, come ero piccola. Ricordo Elsa: portava le scarpe scollate con tacchi alti, e sembrava sempre triste... però ci faceva tanto ridere... e adesso Elsa?...

Andrea e Elsa facevano lunghe camminate per le colline... molto lunghe. Andrea le diceva spesso di fermarsi ma solo quando non ne poteva più. Allora sedevano sui prati. Le insegnava a staccare i rami dei noccioli per farne bastoni, e a intagliarli a strisce col temperino. Lei non era molto abile colle mani, e non voleva rischiare di tagliarsi un dito, ... aveva sempre paura di qualcosa... no?

Sai, io partivo per la scuola in Svizzera.

... Forse mi aspettano...

Allora vai!

Ci sono i treni sempre affollati.

... In questo momento non so proprio cosa fare. Il viaggio è lungo... (sospiro faticoso)

Forse è assurdo continuare a parlare, però aiuta a creare una continuità...

Allora, parti o non parti?...

... attento, adesso sei in ritardo.

Andrea sarà alla stazione con quella sua specie di macchina... ammettendo che funzioni... è sempre guasta, lui vuole sempre modificarla. E' matto, cambia tutto.

Ti piaceva fare e disfare, costruire, ti sentivi libero d'inventare strutture e oggetti imprevedibili... io... io stavo a guardarti per ore... tu solo sapevi cominciare con quattro ferri del meccano, e accennare una locomotiva.

Sì, sì, infatti Andrea voleva farsene

una per sé... quando udiva il fischio di una locomotiva correva a vederla...

Che matto! Hai fatto una chitarra con una vecchia racchetta da tennis... ricordi?...

Sì, è vero... aspettava vicino all'unico binario; la locomotiva spuntava ruggendo tra i noccioli, coi suoi vagoni rossi e neri. Elsa impallidiva e si stringeva a lui. Erano degli attimi in cui la loro amicizia diveniva un sentimento più tenero. Andrea sentiva il piacere di proteggerla.

Tu eri un ragazzo un po' grasso, coi capelli ricciuti e occhi molto espressivi, ti piaceva lo sport e andavi nei campi di periferia a giocare al pallone o a nuotare nelle piscine.

Devo andare adesso.

Vai, Vai, non preoccuparti... per me va bene.

Sai... mi aspettano...

Eh, giusto... hai ragione.

Andrea non ti aspetterà per molto. Col passare del tempo è diventato un po' nervoso... era così tranquillo allora... Adesso ha la macchina... Prima con Elsa sulla canna della bicicletta andavano sempre lungo la costa del lago. Un pomeriggio proseguirono fino a Trezzo. Elsa era stanca di stare sulla canna. Prima di tornare indietro, Andrea le chiese se voleva bere. Lui non aveva mai soldi in tasca. Invece questa volta la condusse al caffè, sulla terrazza, vicino al lago. Appoggiarono la bicicletta alla ringhiera. Ordinarono due gazzose al limone. Dopo la passeggiata Elsa era stanca. Conosceva il lago come Andrea. Una volta disse di aver visto il volto di Andrea staccarsi dalla superficie del lago. Si era chiuso intorno a loro un recinto di silenzio. Quegli attimi, tra un'onda e l'altra, si facevano più brevi, mentre trattenevano le parole perché il silenzio non si rompesse troppo presto. In quei giorni discorsero di quando sarebbero stati a Milano... Milano appariva lontano, in una realtà sorda. Un intrico di vie, di case, coi tranvai, la nebbia e i rumori...

D. - Sai... mi aspettano...

Chiedeva se in città si sarebbero rivisti. Era come se gli chiedesse di rimanerle fedele, di non abbandonarla. Al ritorno cominciava a piovere.

Si arrestarono sotto una galleria; faceva freddo. Andrea coprì Elsa col suo pullover e ripresero la strada quando la pioggia rallentò. Lei temeva che la madre non avrebbe più permesso ad Andrea di uscire con lei...

Devo andare adesso.

Sì, lo so... sorpassata la curva della provinciale si trovò di fianco la stazione del treno per Porlezza. ... come gli piacevano i treni... C'eri anche tu... no?

Sì, è vero... aspettava vicino all'unico binario; la locomotiva spuntava ruggendo tra i noccioli, coi suoi vagoni rossi e neri. Elsa impallidiva e si stringeva a lui. Erano degli attimi in cui la loro amicizia diveniva un sentimento più tenero. Andrea sentiva il piacere di proteggerla.

Dopo Porlezza si apriva una valle. Una locomotiva aveva il nome inciso su una targa di ottone. Nomi come « Stefano Canzio » o « Luigi Baragiola »... Andrea era così appassionato...

Sì, sì, infatti Andrea voleva farsene una per sé... quando udiva il fischio di

una locomotiva correva a vederla...

Poi ripresero la strada e si fermarono prima della galleria scavata nella roccia...

Andrea sarà alla stazione con quella sua specie di macchina... ammettendo che funzioni... è sempre guasta, lui vuole sempre modificarla. E' matto, cambia tutto.

Al lungolago, prima della svolta, la lasciò. La pioggia era cessata da poco tempo. La gita si era prolungata troppo, così che il temporale li aveva sorpresi... Elsa prese freddo e si ammalò. Andrea era molto tormentato. Piangeva in silenzio. Si rendeva conto di essere innamorato di Elsa... Povero Andrea... Così gentile...

... In questo momento non so proprio cosa fare. Il viaggio è molto lungo... (sospiro faticoso).

Hai l'aria molto stanca... ci sarà un treno...

Ci sono i treni sempre affollati...

Ma Andrea capirà se non vai...?

... forse mi aspettano...

Elsa la accompagnerà a fare una passeggiata. A lei piace sempre camminare... cammina sempre...

Andrea e Elsa facevano lunghe camminate per le colline... molto lunghe. Andrea le diceva spesso di fermarsi ma solo quando non ne poteva più. Allora sedevano sui prati. Le insegnava a staccare i rami dei noccioli per farne bastoni, e a intagliarli a strisce col temperino. Lei non era molto abile colle mani, e non voleva rischiare di tagliarsi un dito... aveva sempre paura di qualcosa... no?

Tu sei sempre stato un po' cattivo con Elsa... l'amava solo l'Andrea. Andrea non sapeva che fare del proprio tempo. Aveva molto bisogno di rivederla... poi... era di giovedì. Non c'era più nessuno. Il padre sarebbe venuto forse il sabato sera tardi. Mentre camminava per tornare a casa gli sembrò d'aver l'amica sulla canna della bicicletta, che appoggiava la schiena contro il suo braccio.

Andrea... povero Andrea. Coi fratelli parlava poco. Loro spesso frequentavano il Lido. Lui non ci andava quasi mai... solo con Elsa. Come eri piccola allora!...

Il giorno dopo ritornò ancora alla villa e salì lungo il viale. Le persiane erano chiuse, le porte finestre sbarrate. Aggirò la casa con la speranza assurda che non fosse vero. La porta della cucina era aperta. C'era la custode che lavava il pavimento. Gli disse che erano partiti per Milano; « hanno approfittato del fatto che non aveva più febbre per farla viaggiare » disse la custode. Andrea pensava che forse sarebbe morta. L'indomani Andrea si levò per tempo e passò tutta la mattina in giardino.

... Il giardino era tenuto bene; dava l'impressione d'una stampa cinese disegnata senza prospettiva.

In quel giardino Andrea passava giorni interi. Erano le ore più belle, che si concludevano sempre troppo presto.

Andrea si occupa ancora molto del giardino. Invita tutti quelli che passano a vederlo. Qualche pomeriggio veniva anche il padre di Andrea.

Chissà se posso telefonargli...

Ma no, vai. Saranno felici di rivederti.